



Ottaviano, C., Santambrogio, A., *L'educazione ai generi da una prospettiva sociologica*, in «*Infanzia*», a. 44., 4 (ott.-dic. 2017), p. 263-268.

Cristiana Ottaviano e Alessia Santambrogio, docente di sociologia dei processi culturali – la prima – e cultrice della stessa materia – la seconda – entrambe all’Università di Bergamo, pur non negando la biologia dei corpi, analizzano differenze e categorie di genere come il risultato di processi culturali e sociali riferiti a uno specifico contesto e momento storico e pertanto non fissati una volta per tutte, ma soggetti a periodiche riformulazioni.

Prima di tutto, le autrici esplicitano il significato di “categoria di genere”, ovvero quell’insieme di «caratteristiche, atteggiamenti, espressioni, tonalità emotive e modi di comportarsi, ascrivibili unicamente al maschile o al femminile», che però poco hanno a che fare con la natura dei due sessi, ovvero con *ciò che si è*, quanto piuttosto con *ciò che si fa*, come maschio o come femmine, per essere socialmente riconosciuti e legittimati.

La costruzione socioculturale di genere avviene perciò attraverso il riconoscimento di pratiche che diventano “normali” e, al tempo stesso, “normanti”.

Nel nostro Paese, è ampio l’investimento sociale e culturale per rinforzare, talvolta amplificando e distorcendo, l’appartenenza a un genere piuttosto che all’altro. Basti pensare a molta della produzione culturale per l’infanzia e a quante informazioni implicite trasmette anche la televisione, in relazione ai ruoli stereotipati di genere.

A tal proposito, l’articolo riporta in sintesi gli esiti di una ricerca, condotta da Loredana Lipperini nel 2008, sui giocattoli, libri e contenuti medialti rivolti a bambini e bambine, dai quali emerge quanto siano fortemente specializzati per genere e legati a un’immagine maschile che rimanda a ruoli extra-domestici di comando e di successo (per es. pilota, esploratore), contrario di quella femminile legata al lavoro domestico di moglie e madre (per es. cura delle bambole e cucina).

Lo stesso lo ritroviamo in molta letteratura per l’infanzia ed editoria scolastica, che – nonostante faccia riferimento al codice di autoregolazione *Polite*, che promuove forme di cambiamento culturale e crescita collettiva – propone lo schema della famiglia di tipo tradizionale, composta da: padre lavoratore, madre casalinga e due figli di cui spesso il primo maschio e la seconda femmina.

L’educazione ai generi, perciò, svolge un ruolo importante per acquisire consapevolezza su quanto la dicotomia di genere sia legata a convenzioni definite dalla società e per imparare ad accettare ciò che potrebbe divergere dallo standard socioculturale definito.